



rumore

149

GIUGNO 2004

EURO 4,00 SPED. ABB. POST. 70% FILIALE DI ROMA

DEVENDRA BANHART



BUGO

**DEVENDRA
BANHART
VS
BUGO**

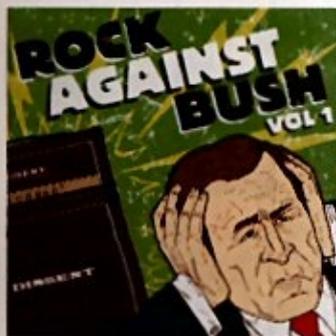
**DATSUNS
DANCE IS DEAD!
SKINNY PUPPY
SONIC YOUTH**

Metal: LAMB OF GOD vs SLIPKNOT

Live: COACHELLA FESTIVAL

Anteprima: **BEASTIE BOYS**

Retropolis: **NICK DRAKE**



Aa.Vv.

ROCK AGAINST BUSH VOL. 1 (FAT WRECK / VENUS)

Nata e pensata per sostenere il sito punkvoter.com, creato da Fat Mike dei Nofx per segnalare ai kids americani tutti gli sbagli commessi dal loro Presidente, Rock Against Bush ha saputo ritagliarsi in pochissimo tempo il giusto spazio tra le produzioni più interessanti di questi ultimi mesi. 26 pezzi di altrettante bands tra le più rinomate della scena made in Usa, tra le quali spiccano per originalità e personalità gente come Alkaline Trio, The Ataris (con un pezzo scritto da Mr. Brett), None More Black, Rise Against, New Found Glory e Strike Anywhere. Il tutto condito da un Dvd con filmati, testimonianze, video, opinioni e altro ancora. Utile, oltre che per la causa politica (per chi è d'accordo), anche per le nostre tasche, poiché potremmo avere in mano una buona compilation ad un prezzo davvero accettabile. In arrivo in agosto il secondo volume... ci saranno questa volta i Propagandhi?

Marco Aspesi

The Avengers

THE AMERICAN IN ME (DBK WORKS/GOODFELLAS)

Tra i gruppi di punta della prima generazione punk californiana vanno annoverati gli Avengers, quartetto di San Francisco capitanato dalla bionda cantante Penelope Houston. La loro fulminea vicenda artistica copre il periodo compreso tra il '77 e il

'79, nel quale la formazione californiana ha condiviso il palco con gente del calibro di Blondie, Devo e Sex Pistols (Steve Jones ha pure prodotto un loro EP, qui rappresentato nelle alternative versions di *White nigger* e *Uh-Oh*), definendo un sound graffiante, aggressivo e, nel contempo, melodico. Vero e proprio inno della band è un brano come *We are the one*, dal testo provocatoriamente "politico". Il presente CD racchiude quattro tracce in studio, più un intero concerto inedito all'Old Waldorf di San Francisco (13 giugno 1979, poco prima del loro scioglimento), col nuovo chitarrista Brad Kent. Va detto, però, che la parte live difetta non poco nella qualità di registrazione (rendendo anche poco gradevole l'ascolto) e l'esibizione stessa del gruppo non mi sembra proprio di quelle che possano definirsi indimenticabili.

Gabriele Barone

The A.K.A.'s

WHITE DOVES AND SMOKING GUNS (FUELED BY RAMEN)

L'hanno insegnato gli International Noise Conspiracy, e i Make Up prima di loro: il classico rock and roll anni sessanta può fungere da detonatore per un'idea di rivoluzione prossima ventura. E' il cosiddetto *edutainment*. Ultimi discepoli dell'Idea, in ordine di tempo, i newyorchesi A.K.A.'s, il cui ruvido garage-style ricorda da vicino quello degli Agenda's. Grintoso Farfisa punk e begli accordi di marca '77. Echi profonde che richiamano Radio Birdman (*Shout Out Loud*) e Make Up (*Romance is Dead*), fino al moderno proto hard rock di Cherry Valence (*Matchbox Poets*).

"New York puzza di merda. A Los Angeles non riesci a vedere il cielo attraverso lo smog" - cantano gli A.K.A.'s.

Claudio Sorge

Bad Religion

THE EMPIRE STRIKES FIRST (EPITAPH/SELF)

Dopo ventiquattro anni di carriera e quattordici album è difficile trovare nuove spunti di cui parlare dei Bad Religion. Mettendoci d'impegno possiamo prima di tutto notare che il passare degli anni e sicuramente un ricco conto in banca non hanno fiaccato la loro consapevolezza sociale e la voglia di scegliere una giusta causa per cui combattere. Nel caso specifico è la guerra in Iraq che coinvolge anche la popolazione americana, come trentacinque anni fa accadeva per il Viet Nam. E lo fanno alla loro maniera, con quel punk veloce e melodico al tempo stesso, che ha fondato il cosiddetto cali-punk che impera ancora oggi.

La prima parte del disco è la più tirata ed irruente, ma i brani, ancorché veloci, non riescono a creare l'attenzione sperata. Troppo brevi e scarni nella loro essenza. Il disco si fa più interessante invece quando la band rallenta i ritmi, inaspettatamente visto il titolo, in *Los Angeles Is Burning*, oppure quando cerca di avvicinarsi al linguaggio di strada con un cantato simil rap in *Let Them Eat War*. I classici cori la fanno da padrone in *God's Love* e *The Quickening* e sono sempre ciò che, al di là di tutto, riesce a mantenere il gruppo a galla. In definitiva questo è un album coerente con la storia della band, e non avremmo potuto aspettarci nulla di diverso da loro. Occasionalmente sanno ancora come intrattenersi con classe e gusto, forse più con l'impegno che con la musica, ma ancora oggi sono un faro per tutte le miriadi di band senza costrutto che tentano invano di imitarli in California, e non solo. Un grande nota di merito è comunque la copertina, volgare e slabbrata, con un bel fondo pasticcato in bianco nero e rosso, puro stile punk. E per loro è quasi superfluo aggiungerlo.

Stefano Cerati



Rage Against the Religion

Innanzitutto, da dove parte questo disco?

Brett: "The Empire Strike First" inizia proprio dove finiva "The Process of Belief"; la formazione è rimasta quella, con Brooks (Wackerman, nda) ormai perfettamente a suo agio alla batteria, e la nostra scrittura si è evoluta in quella direzione.

Greg: Ormai abbiamo ritrovato un nostro equilibrio dopo il rientro di Brett nel gruppo e credo che tutto questo si sia riflesso positivamente in questo lavoro.

Sbaglio o di questi tempi siete davvero arrabbiati?

G: Hai perfettamente ragione; succedono talmente tante cose spiacevoli che è diventato difficile per noi non fare uscire questo nella nostra musica. Quello che stiamo vivendo mi riporta con la mente a quando alla Casa Bianca c'era Reagan, un momento buio della nostra storia recente.

B: Come si fa a rimanere calmi e tranquilli con tutto quello che sta capitando? Non possiamo fare molto come musicisti, ma certamente esprimiamo i nostri stati d'animo.

I bersagli, manco a dirlo, sono sempre quelli: potere, religione...

G: Può anche sembrare banale, ma per me sono sempre questi i nemici da combattere. Negli anni credo, e spero, di essere migliorato come scrittore di canzoni; di certo riesco ad esprimere meglio quello che provo, ad esempio, sulla religione, ma la mia opinione di fondo è sempre la stessa: credere in un qualunque Dio senza farsi venire alcun dubbio è molto pericoloso, e quello che sta capitando ne è la prova.

Giorgio Sala